

Il mio Subbuteo – Vincenzo Campitelli

Immaginate per un attimo di andare a vivere in un paese a +8 di fuso orario rispetto all'Italia. Aggiungete come questo paese sia per antonomasia la "Mecca" del videogioco ma voi, fieri e temprati da una fede immarcescibile per il panno verde, decidete di sfidare il destino (e la pazienza degli addetti aeroportuali) imbarcando al check-in della *Korean Air* la vostra collezione di squadre lw completa di stadio Subbuteo e tubo dell'Astropitch.

Questo in sintesi il prologo della mia avventura di collezionista e soloplayer italiano in terra di Corea, esperienza iniziata nell'agosto del 2006 con cuore e testa ancora ebbri causa abbondanti litri di vino per i festeggiamenti in occasione del trionfo a Germania 2006.

Perché la Corea? Domanda apparentemente scontata che riformulerei in "Perché il solo subbuteo playing in Corea?" Tralasciando la parte relativa alla mia realtà d'insegnante universitario italiano costretto a fare le valigie come tanti miei colleghi docenti e ricercatori verso lidi oltreconfine, il Subbuteo è sempre stato nel mio quotidiano sinonimo di rilassamento mentale e singolare *trait d'union* tra la mia natura di calciofilo e la passione per la storia che mi porto dietro sin da quando ero bambino.

Binomio azzardato quello tra calcio e storia applicato al Subbuteo? Affidando a coloro che leggono la facoltà di trarne le opportune conclusioni, ho sempre ritenuto come molti altri appassionati il panno verde e le miniature basculanti la via maestra per rivivere sfide, atmosfere e, perché no, stagioni calcistiche del passato eventualmente riscrivendone i destini fatti di pittoreschi protagonisti, immortali trionfatori e illustri sconfitti.

La Corea per l'appunto. E una collezione che nel tempo è andata sempre più ampliandosi fino a raggiungere 832 lw originali, oltre alle intere collezioni *Parodi Black Box*, *Fabbri La Leggenda* e *Top Spin*. E dire che quattordici anni orsono, al momento del trasferimento in Asia, il totale delle mie squadre superava di poco i duecento pezzi; in epoca social e di messaggistica istantanea devo dire grazie ai tanti venditori e collezionisti alcuni dei quali diventati nel tempo veri amici che mi hanno aiutato ad aggiungere nuove chicche in termini di rarità. Le ultimissime in ordine di tempo acquistate dal grande amico e affermato collezionista *Andrea Bianchini* che arriveranno a casa mia non appena (ce lo auguriamo tutti in questi giorni a dir poco tribolati) si atteneranno le misure legate alla quarantena. Un'autentica passione collezionistica che mi ha spinto la scorsa estate ad organizzare dalla Corea un vero e proprio pellegrinaggio subbuteistico presso il "tempio" *Subbuteo Lab* da cui sono uscito con buste piene di ogni ben di Dio che hanno fatto ritorno con me in Asia; occasione durante la quale ho avuto modo di discutere con sua maestà *Dany Mancuso* riguardo a tutto lo scibile in ambito subbuteistico.

Competenza, correttezza e fiducia reciproca: senza questi tre punti fermi, mai mi sarei spinto ad acquistare da venditori e collezionisti che ho conosciuto inizialmente via web, investendo spesso cifre impegnative in quello che tutto sommato è e resta per me la cosa più importante tra le meno importanti della vita (semicit.).

Ma una simile quantità è di per sé vuota senza l'effettiva applicazione, ragion per cui se ho la fortuna di possedere tante squadre sarà doveroso che queste scendano in campo magari ritagliandosi la propria ideale dimensione in una serie di competizioni che le vedano protagoniste. Come detto all'inizio, il fatto di vivere lontano dall'Italia e in un paese dove il divertimento ludico universalmente celebrato è quello dei videogiochi, impone di fare necessità virtù elevando il soloplayer a filosofia del vivere subbuteistico. Una bestemmia per i puristi dell'ambiente? A mio modesto avviso, un'occasione per non rinunciare al gioco impiegando sul panno tutte le squadre che si possiedono.

Agli inizi della mia esperienza di giocatore solitario d'Asia mi risultava assai difficile optare per una competizione in particolare e, al contempo, eleggere un'epoca relativa a formazioni da schierare e a cui fare riferimento. Ad esempio, in una Premier League sarebbe stato assai arduo per me decidere quale Arsenal schierare: quello d'inizio anni '80 con *Pat Jennings* e *Graham Rix*, oppure la formazione campione nel 1989, o magari quello vincitore della Coppa delle Coppe con il trio d'attacco *Merson-Smith-Wright*? O perché non ripiegare su quello altrettanto tecnico di metà anni 2000? Spesso inoltre mi capitava d'iniziare una Serie A con le coppe europee e dopo qualche settimana avere voglia di disputare anche le competizioni per nazionali, o una bella Copa Libertadores. Desideroso di non rinunciare a nulla di tutto quello che il Subbuteo era in grado di offrirmi (e che avevo profumatamente pagato), decisi all'epoca che l'unica scelta salomonicamente attuabile fosse quella appunto di ricreare una stagione intera con tanto di calendario in cui erano collocati i turni di campionato, coppe e competizioni internazionali, ripartiti come nella realtà al fine di non fossilizzarmi su un'unica competizione.

Per ovviare al discorso dell'undici titolare, mi sono costruito un autentico archivio di formazioni in cui ogni singola squadra della mia collezione è rappresentata da una propria formazione titolare; se dispongo di ben 14 varianti Subbuteo del Manchester United, ognuna di queste varianti verrà rappresentata da una formazione specifica che comprenderà anche lo schema tattico con cui si schierava nella realtà, l'allenatore, cinque riserve, il colore della maglia del portiere e, naturalmente, la ref Subbuteo di riferimento. Una "miniera" di 1.200 formazioni che includono squadre italiane, britanniche, sudamericane, NASL e nazionali che spaziano dalla fine degli anni settanta a oggi.

Un mondo nel mondo oserei dire per descrivere la mia personale dimensione del Subbuteo che mi consente di ricaricare le batterie del cervello dopo intense giornate sul fronte accademico e istituzionale, essendo io console onorario d'Italia presso la città portuale di Busan qui in Corea. Una dimensione, tra l'altro, che mi ha anche regalato l'opportunità di nominare il Subbuteo in occasione di trasmissioni radiofoniche a cui ho avuto l'onore di partecipare in diretta insieme a due grandi giornalisti del calibro di *Alessandro Milan* e *Maurizio Costanzo*.

Ritagliarmi del tempo, a volte anche mezze giornate, da dedicare al solo playing ha quindi il pregio quasi paradossale di farmi staccare la spina rigenerandomi in vista degli impegni per il giorno successivo. A questo aggiungo come la condivisione sui social network delle mie competizioni in solitario corredate di foto scattate nel mio stadio mi consenta di scambiare opinioni con altrettanti collezionisti e appassionati, spesso ritornando con la mente a momenti e idoli di quel calcio "che fu" e che continua ad appassionare tutti noi "adepti" a questa immortale fede pagana chiamata Subbuteo.

Progetti in cantiere? In attesa di disputare la seconda stagione in soloplaying (la prima ha visto trionfare il Liverpool in Inghilterra e l'Inter in Italia), sto ripercorrendo il revival storico del Campionato del Mondo e del Campionato d'Europa dal 1974 a oggi con i resoconti che pubblico quotidianamente sulle mie pagine Facebook e Instagram dove sono presente con il nickname *Subbuteo Solo Gotha*. Unica nota dolente: per l'Italia, almeno fino a Euro 2000, solo un titolo europeo conquistato in casa nel 1980 e neanche una finale mondiale (al Mundial 82 ha trionfato il Brasile degli artisti *Zico*, *Socrates*, *Falcão* e *Junior* superando in finale la Francia di *Platini*, *Trésor* e *Giresse*). Ma è o no proprio questo il fascino nascosto che caratterizza ogni microcosmo basculante? L'imprevedibilità delle competizioni e protagonisti che riscrivono una storia molto spesso diversa da quella reale ormai confinata agli archivi costituiscono *il sale* per chiunque si cimenti a intorno al panno verde con questo spirito ludico e in parte goliardico.

In conclusione, non posso negare a me stesso e a chi legge come il Subbuteo abbia sempre accompagnato e continui ad accompagnare la mia quotidianità fatta di realizzazione professionale ma anche di lontananza dalla famiglia, dagli affetti e dai luoghi in cui sono nato. Una vicinanza regalatami da questa passione riassunta in un panno verde e ventidue omini di plastica che in un modo piuttosto singolare (ma non per questo banale) mi tiene legato all'Italia. Un legame reso più vivo che mai in questi giorni difficili e soprattutto oggi mentre scrivo queste stesse righe da casa mia qui in Corea. Andrà tutto bene.

Vincenzo Campitelli